

L'INTERVISTA

Pierre Mauroy

presidente dell'Internazionale socialista

«L'Ulivo non è un modello»

Intervista a Pierre Mauroy, confermato presidente dell'Internazionale socialista dal ventesimo congresso. L'ex premier francese prevede per l'Is un futuro di gloria, e non teme i rischi della crescita impetuosa.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

NEW YORK Pierre Mauroy, ex primo ministro francese e ora sindaco di Lilla, è stato confermato presidente dell'Internazionale socialista, che ha concluso ieri a New York i lavori del ventesimo Congresso.

dalla guerriglia e dall'esilio con paesi di lunga tradizione democratica? Non c'è in agguato - diciamo così - una forma di eclettismo politico?

Fa tutto parte della storia. Io sono andato in Sudafrica su invito del presidente Nelson Mandela. Abbiamo stabilito infatti rapporti con l'African National Congress, e non è escluso che questo partito si avvicini a noi. Oggi già partecipa alle nostre attività come invitato.

Mauroy discute con l'Unità del futuro dell'Is e commenta le vicende italiane: «Vorrei che i tre partiti si unificassero, ma devono decidere loro e gli elettori italiani».

Presidente Mauroy, in questo congresso newyorkese si respirava un'aria di grande serenità e soddisfazione a per la crescita dell'Internazionale socialista...

Si, è stato un congresso allo stesso tempo molto sereno, molto importante e di livello elevato. C'è una motivazione comune a rafforzare l'Internazionale.

E' il congresso di un ampliamento impetuoso: avete ammesso un buon numero di partiti del terzo mondo e dell'Est. Lei stesso ha parlato di crisi di crescita dell'organizzazione. Teme i rischi di questa rapidità?

Vede, noi siamo del tutto consapevoli di quel che sta accadendo. Eravamo venti nel 1951, dieci anni più tardi eravamo diventati 40, al congresso di Berlino, nel 1992, eravamo oltre centodieci. Ora siamo 140 e abbiamo una lista d'attesa lunghissima.

Naturalmente siamo ben felici di questo esito che è il prodotto di profondi mutamenti storici, primo fra tutti la caduta del muro di Berlino.

Vengono all'Is quasi tutti i paesi delle ex democrazie popolari.

Appunto, lo come presidente ho sempre detto: è molto importante che occupiamo lo spazio lasciato vuoto dai comunisti. Ad esempio ho sempre avuto un ottimo rapporto col partito italiano, il Pds, e ho fortemente sostenuto che doveva entrare nell'Is a pieno titolo.

Capisco la soddisfazione. Ma come convivono partiti che vengono



Il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy

Righi/Meridiana

ne. Poi c'è una struttura a Parigi con collaboratori e collaboratrici, ma questo è tutto. Nonostante ciò ci incontriamo due volte l'anno, in Consigli internazionali che si svolgono in tutto il mondo.

Come pensate di rendere più efficace e incisiva l'azione dell'Internazionale?

Innanzitutto, tenga conto che l'Internazionale è anche una proiezione mitologica, che ha i suoi eroi e la sua storia. Se anche solo pensiamo al nome, Internazionale socialista, è importante e imponente. Ricorda la Prima, che era quella di Carlo Marx, poi è venuta la Seconda, che parlava dei proletari del suo tempo.

Avete anche dei problemi pratici... Certo, abbiamo dei mezzi molto limitati. Non abbiamo molti soldi, solo il miracolo delle idee e dello stare insieme. A Londra c'è una struttura operativa dell'Is di sole dodici perso-

che i partiti aderenti siano più d'uno. Vanno superate queste divisioni?

Col tempo, col tempo... Le cose devono maturare. Certo non succederà domani. Sa, questa storia la conosco bene...

La storia dei tre partiti italiani? Sì. Quando sono diventato presidente dell'Is il Partito socialista era ancora molto forte: anche il vecchio partito comunista lo era, e non si capivano affatto fra loro.

Non tocca a me risolvere il problema. Non tocca né a me né all'Internazionale. Tocca agli elettori italiani, penso: voteranno più per l'uno, meno per l'altro: sono loro che fanno la storia di questi partiti.

Ma lei che è per così dire il grande padre della Internazionale spiega che i tre figli si riuniscono...

Si, mi piacerebbe. Il socialismo in Italia più si unisce più si rafforza. Per il momento sono loro che devono decidere, e ne sono molto consapevoli ciascuno per suo conto, devo dire. L'essenziale è che comunichino.

Presidente Mauroy, che cosa pensa della coalizione italiana di centrosinistra, l'Ulivo? Pensa che sia un modello che può risultare utile ad altri paesi?

Non credo che sia un modello. La cosa migliore è che la sinistra si presenti alle elezioni, ottenga il 51 per cento e governi. Come ho fatto io: sono stato il primo presidente del Consiglio di sinistra a governare, e l'ho fatto da solo.

L'ARTICOLO

Quei divari nutrono la Lega al Nord e la malavita al Sud

ISAIA SALES\*

EN STRANO PAESE l'Italia. Tutta l'attenzione è concentrata su eventuali esplosioni sociali nel Nord, cioè nelle zone più ricche e sviluppate, mentre non sembrano destare serie preoccupazioni i segnali che provengono da altre aree dove la disoccupazione viaggia a livelli che non hanno eguali in Europa e la situazione sociale è al limite della rottura.

In quel particolare compromesso, caricato quasi interamente sulla spesa pubblica, i maggiori trasferimenti di risorse al Sud svolgevano la doppia funzione di ammortizzatori sociali e di allargamento dei consumi di massa che la base produttiva meridionale non si poteva permettere e senza i quali l'economia del Nord non avrebbe potuto avere una così forte espansione.

LA VERA ANOMALIA dell'Italia è quella di avere, al suo interno, alcune delle regioni più produttive e alcune delle regioni più povere d'Europa. Fino a quando esisteranno divari economici e sociali così forti, è minato alla base il senso dello Stato e della nazione.

Se dovessero permanere divari così forti, non ci sarebbero molte alternative rispetto alle seguenti: 1) intervenire con il sostegno della spesa pubblica in funzione ammortizzatrice; 2) lasciar scivolare il Sud ancora più indietro fino a quando non esplode; 3) intervenire decisamente sui divari, ricostruendo il consenso attorno ad una politica pubblica per le aree in ritardo di sviluppo e un rapporto di fiducia con lo Stato attraverso radicali riforme sociali e istituzionali.

La prima strada, seguita per anni, è causa della situazione attuale. La seconda vorrebbe dire riconsegnare il Sud al controllo della criminalità e togliere ogni sostegno alla classe dirigente locale. È ora di imboccare la terza strada senza imbarazzi e senza indugi.

Federalismo e riduzione dei divari sono le due risposte alla crisi italiana. Ma sono risposte, come è scritto chiaramente nel programma del governo, che vanno date insieme. La riduzione del divario non sarà possibile senza una forte responsabilizzazione delle classi dirigenti del Mezzogiorno, ma il solo federalismo, senza una nuova politica pubblica di sostegno alle aree in ritardo di sviluppo, può tramutarsi in una illusione.

\*Sottosegretario al Tesoro e Bilancio

DALLA PRIMA PAGINA

Ma fatela finita...

consigli e ispirazioni. A proposito, caro Antonio (Gramsci), cosa ne pensi del mascarpone al botulino? A quante colonne daresti il titolo in prima pagina? Scusate, ma noi di Gramsci abbiamo un'idea un po' più complessa di un bignamino tascabile o di un manuale delle giovani marmotte.

Da tutto ciò si ricava solo che Zincone è uno di quelli che allo stadio non grida mai «goal», orribile parola straniera e neanche «retes», per non fare la parte di chi sta chiedendo la linea telefonica, ma si alza in piedi e compostamente grida: «Evviva, la mia squadra ha mandato la sfera di cuoio, volgarmente chiamata palla, al di là della porta avversaria». E si risiede.

Ora, poiché tutte le opinioni, prima ancora che legittime, sono discutibili, proviamo a sollevare due questioni un po' più serie.

La prima. Qualcuno ci deve spiegare perché se un quartiere protesta contro gli immigrati, l'Italia è razzista e se invece un milione e duecentomila persone volano per una ragazza di pelle nera l'Italia è ipocrita, nel senso che è razzista, ma non vuole ammetterlo a se stessa e agli altri. Come dire: la società può fare quello che vuole, ma se non va nella direzione in cui noi immaginiamo

allora sta barando. Capite dove può portare un ragionamento di questo tipo? La realtà coincide con le impressioni dell'opinionista, con le sue sensazioni, con i suoi desideri. E così tutto è predeterminato, stabilito. Mai che a qualcuno venga il sospetto che la società, a volte, può andare dove non avevi previsto e magari anche più avanti di te che stai lì a guardarla. Se il gioco scappa di mano ecco che l'intellettuale si rivolge alla società, la prende per il bavero e le dice: «Ah sì, mi hai spiazzato? E allora ora dimostrami che sei coerente davvero e che dopo aver votato per una miss nera sei anche capace di metterti in casa un cinghiale e di sposarti una portoricana».

Ma qui passiamo al secondo punto. È venuto il momento di chiarire questa storia. Cosa c'entra il buonsismo con l'elezione di una miss dalla pelle nera? Vogliamo, invece, cominciare a parlare di profetismo e cioè di quella nuova malattia tipica

di una intellettualità che se ne va per fatti suoi, che ignora i dati di fatto, che ha già capito tutto e che già conosce dove va a finire la Storia? Fino a qualche giorno fa eravamo persuasi che quel modo di sbandierare sempre e comunque questo dannato buonsismo fosse niente altro che la manifestazione del suo rovescio, e cioè del cinismo - in senso moderno - di alcuni intellettuali, di quel sapere il prezzo di tutte le cose e il valore di nessuna. Ma qui - come direbbe Stefano Satta Flores nel film «C'eravamo tanto amanti» - si sta andando «più oltre». L'elezione di Miss Italia non ha rivelato nessuna verità straordinaria e domani non diventeremo l'Eurodisneyland degli immigrati. Ma almeno una verità piccola piccola l'ha detta. Un milione e duecentomila italiani non sono d'accordo con Mentana, Parietti, Vespa e tutti quelli che sostengono che per essere italiani bisogna avere la pelle bianca. Hanno detto che per essere italiani bisogna avere la cittadinanza italiana. Basta questo. Signori, rassegnatevi. Quest'Italia è «più oltre». Già, ma Gramsci sarà d'accordo? Io penso proprio di sì.

[Marco Demarco]

LA FRASE



Giorgio Fossa

Scherza coi fanti e lascia stare i Ciampi

(Redazionale)

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.